

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con zoom infinito*
- *ottimizzato per smartphone e tablet iPad e Android*
- *solo **42 cent** al giorno per l'abbonamento annuale*
- *leggi il Giornale sul tablet **dalle 2 del mattino***

Offerte di abbonamento:

settimanale	5 €
mensile	20 €
trimestrale	50 €
semestrale	100 €
annuale	150 €

Pagamento:

Carte di credito e bitcoin:



 **bitcoin**

**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



FARSA ALL'ITALIANA

Piera Anna Franini

La questione Pereira non è risolta. Il melodramma scaligero si arricchisce di un nuovo atto. Il caso scoppio in Scala, rimbalzato al Ministero e tornato al mittente, rimbalza a Alexander Pereira stesso: il sovrintendente designato artefice di operazioni non gradite e dunque messo alla berlina. Sarà lui a decidere se accettare le nuove condizioni imposte dal Cda scaligero di ieri.

Se vorrà guidare il management della Scala, dovrà rispettare ferrei parametri. Uno: a fronte di un contratto quinquennale che sarebbe scattato dall'ottobre 2014, gli si chiede di dare le dimissioni a partire dal gennaio 2016 «con l'impegno di non sollevare alcun contenzioso», chiarisce Giuliano Pisapia, sindaco di Milano e presidente del Cda. Ovvero si chiede a Pereira di essere operativo fino al dicembre 2015 con possibilità, comunque, di rinnovo del contratto. Perché 2015? Poiché da quel momento, secondo la legge Bray, la nomina di un sovrintendente sarà competenza del Ministero dei Beni culturali, e comunque è opportuno assicurarsi un sovrintendente che per la stagione scaligera Expo. Seconda condizione. «Ogni sua futura spesa, compresi i contratti con artisti - continua Pisapia - deve essere approvata dal cda.

Questa, al momento, è stata «l'unica soluzione possibile», spiega il sindaco che dalla sua parte ha un Cda spaccato fra pro e contro ma che ieri ha deciso a maggioranza, con il solo voto contrario di Tagliabue in rappresentanza della Regione.

Pereira è stato accusato di

MOMENTI DIFFICILI
Per Pisapia era l'unica scelta praticabile
Ma è un compromesso...

aver acquistato quattro opere, per la Scala dal festival di Salisburgo che dirige. Conflitto di interessi: accuse, scandali, imbarazzi. Ieri Pisapia ha provato a fuggire tutte le ombre attorno al clamoroso passo falso, e ha parlato a lungo della cosa. Ma la situazione, anche alla luce della decisione-compromesso del cda, non è ancora del tutto chiara.

Ora, però, il punto è un altro. Pereira accetterà le condi-

Vanno in scena i pagliacci Pereira a termine, Scala nel caos

Per il cda il sovrintendente deve dimettersi nel 2015 alla fine dell'Expo: «Ma se non accetta, vada via subito». E ora tocca a lui decidere...

zioni capestro cui lo hanno messo di fronte? Chissà, la risposta del sovrintendente incaricato dovrebbe arrivare entro questa settimana, auspica un imbarazzato Pisapia. Che ha spiegato che «la scelta fatta era l'unica possibile e pratica-

bile». Pereira, comunque, come ha dovuto ammettere il sindaco Pisapia, «è andato oltre i propri poteri», «anche se si è impegnato con forza e passione per fare una stagione 2014-15 ad alto livello. Cosa che era prevista dal suo con-

tratto. Ha sbagliato e ha chiesto scusa, ma le scuse non potevano essere sufficienti». È stato poi sentito Riccardo Chailly, direttore che dal prossimo gennaio lavorerà al fianco di Pereira e che molto probabilmente lascerà la Scala

la se silurassero Pereira. L'inghippo sta nello strano ruolo del manager, designato consulente senza diritto di firma, con la sola possibilità «di avviare contatti con gli artisti». Contatti che per un manager decisionista spinto dall'urgenza di metter su le stagioni sono diventati lettere di intenti. Praticamente gli si è chiesto di lavorare a scarto ridotto in un settore dove le stagioni si programmano con anni d'anticipo.

La soluzione all'italiana (sovrintendenza a scadenza) trova l'avallo di un avvocato del lavoro che ha ricordato che «l'allontanamento di Pereira avrebbe dato adito a un contenzioso e dunque a templunghi», il rischio era/sarebbe quello di vedersi la Scala immersa in una battaglia giudiziaria proprio nel 2015. «Dal punto di vista giuridico, per un licenziamento in tronco deve esserci una giusta causa o gravi motivi».

Pereira sostiene che Lissner abbia firmato contratti. La presidente del festival di Salisburgo dà ragione al manager e dice che lui ha acquistato quattro opere, appunto le incriminate, ma assicura che «non ci sono accordi scritti o verbali su altre opere». Aggiungendo che «la proposta di vendita di Salisburgo era più alta», ma Pereira ha spuntato prezzi più bassi senza reclamare percentuali.

Lissner però smentisce di aver firmato alcun accordo, come invece dice Pereira. «In caso di giudizio. Se fosse emerso che Lissner era silente e condiscendente, il rischio di quella causa era di perderla», ha detto ieri Pisapia.

Il solito grande pasticcio, in cui escono tutti con le ossa rotte. E a pagarne le conseguenze per ora è solo il buon nome della Scala.



SCENARIO SCONCERTANTE
La Scala, teatro dell'incredibile vertenza con il sovrintendente incaricato Alexander Pereira (foto in alto) che mette in difficoltà il sindaco di Milano Giuliano Pisapia (sopra)

— **L'intervista** Paolo Isotta

«Lissner? Il peggiore mai passato di qui»

Il critico: «Il francese è incapace, il viennese idem, Gatti stia lontano per un po'»

Luigi Mascheroni

Paolo Isotta, critico principe del Corriere della sera: ieri il sovrintendente Stéphane Lissner, facendo il bilancio della sua esperienza alla Scala, ha detto che non si è pentito di aver negato l'accredito, e lo rifarebbe.

«Me l'hanno detto». Ha detto anche: «Il razzismo non ha posto nel mio teatro», alludendo alle tue critiche a Daniel Barenboim.

«Cito gli anacoreti della Tebaida: Vana vanidici fictio. Una vana invenzione di un bugiardo. Lissner, ancorché da noi occupatissimo è un disperato senza arte né parte, pure se ora andrà a dirigere l'Opéra di Parigi. Si attacca a qualunque escogitazione pur di evitare di scendere sul fatto. E sul fatto che sia stato espulso dalla Scala, c'è da dire che in realtà la cosa si è girata nel modo più favorevole per me, perché io da sem-

pre avrei preferito entrare a teatro col biglietto pagato e non offerto. Soltanto che però la cosa deve essere la scelta unilaterale del mio giornale, non la decisione di un soggetto che gestisce un teatro pubblico come fosse una casa privata. E poi io non me la prendo neppure con Lissner, ma con chi glielo ha permesso. Il presidente della Fondazione della Scala, il sindaco Pisapia, non si nemmeno scomodato. E mi ha

sorpreso anche l'assenza di reazione di Franceschini».

Però Barenboim l'hai attaccato.

«Non perché è ebreo. Ma perché è un cattivo direttore e un cattivo pianista. Se al posto suo ci fosse stato Vladimir Davidovich Ashkenazy, avrei detto che è un grande direttore e un grande pianista, anche se è più ebreo di Barenboim».

Cosa pensi di Lissner?

CANI E GATTI

A destra Stéphane Lissner, sovrintendente uscente della Scala e nel fotino il critico del «Corriere della Sera» Paolo Isotta



Al Piermarini
Vedrei bene alla guida un direttore italiano

L'accusa
Non sono io razzista, è Barenboim che è pessimo

«Il peggiore sovrintendente di tutta la storia della Scala».

Perché?

«Non si è mai vista una concentrazione di cattivi direttori d'orchestra come nella sua gestione. Né delle regie così efferate e cervelotiche».

E di Pereira, cosa pensi?

«Non entro nello scandalo che lo ha visto protagonista. Però le sue scelte artistiche mi sembrano fallaci quanto quelle di Lissner. Solo un esempio: uno degli spettacoli comprati è gli efferati *Maestri Cantori* diretti da Daniele Gatti, che a Salisburgo non vogliono più. Dopo *La traviata* inaugurale di quest'anno, sarebbe bene che Gatti per alquanti decenni non tornasse più alla Scala».

Oggi La Scala ha deciso di tenere Pereira per un anno.

«Sono dei menomati».

C'è molta confusione.

«In questo momento La Scala è un danno spaventoso all'immagine della nostra patria. E dico Patria, non Paese».

Chi ci vedresti bene alla Scala
«Un italiano».